

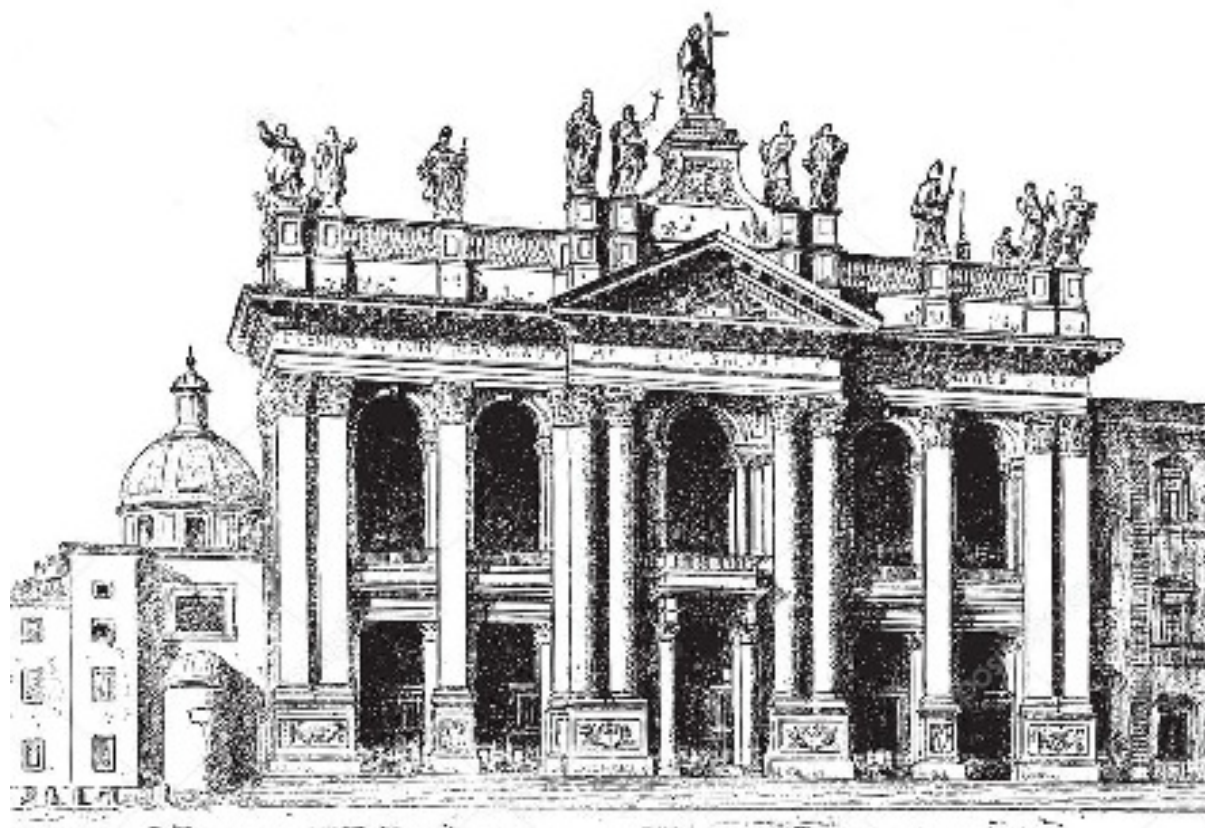
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
5 - 11 novembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Malachia 1,14- 2,2.8-10

Matteo 23, 1 – 12

1) Orazione iniziale

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci la luce del tuo Spirito, perché ciascuno di noi, riconoscendo in ogni uomo la dignità dei tuoi figli, non solo a parole, ma con le opere, si dimostri discepolo dell'unico Maestro che si è fatto uomo per amore, Gesù Cristo nostro Signore.

2) Lettura : Malachia 1,14- 2,2.8-10

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione.

Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.

Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.

Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?

3) Commento ¹ su Malachia 1,14- 2,2.8-10

● Le letture di questa domenica ci aiutano a rispondere alla domanda: quali sono le vie in Cristo per essere testimoni del Vangelo?

Nella prima lettura troviamo **il profeta Malachia che condanna non i grandi atti di tradimento, ma i piccoli gesti quotidiani, con cui, con furbizia, si inganna la fiducia del prossimo.**

Occorre dar gloria al Signore, insegnare la verità e la rettitudine morale, non usare parzialità nell'applicazione della legge, agire con trasparenza e pacificamente, sono questi alcuni dei richiami forti che il testo del Profeta Malachia ci pone all'attenzione, perché ne facciamo tesoro tutti. Malachia ci ricorda anche che questo modo di fare ci predispone a compiere cose più grandi.

● **Il testo profetico, tratto da Malachia, è un severo monito rivolto ai sacerdoti, che dimostrano di avere poco a cuore la gloria di Dio.** Il problema non è da poco, dal momento che la posizione dei sacerdoti quali educatori del popolo di Dio risulta fondamentale. Come può Dio farsi ascoltare dai sacerdoti disobbedienti? La minaccia è seria e concreta: trasformare in maledizione le loro benedizioni, come la Parola di Dio afferma: «*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni*» (Dt 28,15).

Ai sacerdoti venivano portate le primizie, in segno di ringraziamento a Dio per i beni della terra, che permettevano di vivere e godere del frutto del proprio lavoro. **I beni della terra sono, quindi, benedizione del Signore, ma rischiano di diventare frutti amari e acerbi se non si è in sintonia con lui.** Riconoscere, invece, che tutto proviene da Dio, al quale si dimostra riconoscenza rispettandone i comandi, vuol dire prendere a cuore la gloria sua.

Purtroppo, il profeta è costretto a richiamare alla fedeltà i sacerdoti, responsabili dell'allontanamento del popolo dal Signore e della loro stessa rovina: «*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento*» (2,8-9).

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e www.rivistadipedagogiareligiosa.unisal.it

• L'appello di Malachia, al v. 10, si fa davvero struggente per l'intensità e la sincerità: «*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri?*». **Il profeta, dunque, c'invita a guardare alle nostre origini, che si trovano in Dio, sicché colui che compie del male contro il suo prossimo danneggia la sua stessa carne** e il suo proprio sangue, oltre a offendere la Parola di verità e di comunione che Dio ha donato ai padri. Ai sacerdoti si raccomanda di ricordare e far ricordare tutto questo. Infatti, se agiscono diversamente, compromettono la loro dignità e missione in mezzo all'umanità, costringendo quest'ultima a rivolgersi altrove e a sostituire Dio con qualcos'altro. La fedeltà al Signore non costituisce una trappola, ma un vero cammino di libertà e di fraternità, da cui nasce quella benedizione che il mondo chiede, affinché ognuno possa chiamare Dio padre e Gesù maestro e sentirsi sazio di pane e verità.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 23, 1 - 12

• ESSERE SERVI.

Le parole del vangelo mi fanno **pensare a San Francesco** il quale ha rifiutato gli abiti lussuosi di suo padre per vestirsi da povero e quando gli è stato contestato che non è giusto rifiutare il padre, egli ha detto: "Mio padre è quello che sta nei Cieli". E' stato portato in giudizio davanti al vescovo e sulla porta della Cattedrale si è spogliato togliendosi tutto, anche gli 'abiti di gamba' –i pantaloni- così che il vescovo, per evitare lo scandalo della gente, 'ha allargato il suo mantello e lo ha coperto' – Gesto significativo questo, perché mentre Francesco rinunciava in pubblico a tutto quello che suo padre gli dava, la Chiesa lo ha 'rivestito' . Con quel gesto Francesco ha voluto significare: "In nome della Chiesa io scelgo Dio Padre".

• In genere si dice che **San Francesco è il santo della povertà, ma bisognerebbe piuttosto dire che è stato un santo povero che ha predicato la povertà** perché le cose che si posseggono ci fanno correre il rischio di basarci sulle cose: i soldi ci rendono sicuri, gli abiti che si indossano –per lo meno un tempo era così- facevano la differenza, il modo di comportarsi dipende da quanto si possiede. Ebbene, *Francesco ci ricorda che non conta quello che hai quanto piuttosto quello che sei* : "Cura non il tuo avere, ma il tuo essere, cura il tuo interiore, poi esternamente fa in modo da essere coerente, ma se dentro non c'è la sicurezza, non puoi vestirti di sicurezza; se dentro non c'è l'umiltà non puoi far finta di essere piccolo –sarà un'ambizione anche quella- se dentro non c'è l'obbedienza alla volontà di Dio è inutile che tu faccia finta di compiere certe azioni - saranno gesti inutili perché finiscono nel momento in cui li fai. Sii veramente obbediente, ossequiente, dipendente dalla volontà di Dio. Sappi che Dio lo porti in te, che Dio abita in te, allora tutto nel tuo comportamento verrà spontaneo!"

• **San Francesco ha predicato la povertà, quindi, come conseguenza: noi siamo tutti figli di un Padre, pertanto, siamo tutti fratelli.** Le cose che possediamo ci dividono, ci danno sicurezza senza dipendere dagli altri, ci fanno credere di essere importanti, senza legami. Dalla paternità di

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Dio discende la fratellanza fra i fedeli dello stesso Dio. *Infatti Francesco ha voluto essere circondato da amici che chiamava fratelli – frati – e spesso li sceglieva tra i reietti (ricordiamo l'episodio emblematico del bacio al lebbroso) e le donne che lo seguivano le chiamava 'sirocchie' (termine medioevale che sta per sorelle) , per cui i frati continuano a chiamarsi frati e le sorelle continuano a chiamarsi suore perché la gente guardando Francesco con i suoi si ricordasse che tutti siamo fratelli e sorelle non perché lo vogliamo, ma perché così siamo nati con il battesimo: figli dello stesso Padre.*

- In questa luce, il vangelo si spiega tanto facilmente: "*Siate piccoli; non vogliate essere uno più grande dell'altro*" : farsi chiamare maestri, padri, dirigenti sarà importante per la vita di famiglia o per la vita sociale, ma **per la vita cristiana l'importante è sentirci veramente fratelli** e quando qualcuno deve essere superiore agli altri perché è incaricato di riunire gli altri dovrebbe essere superiore nel vivere questa fratellanza, nel predicare questa vita di famiglia. Questa è la volontà del Signore.: se uno è incaricato, non è grande perché è incaricato, è servo perché è incaricato e allora deve mettersi veramente al servizio.

- Vi ho parlato di un santo medioevale, voglio parlarvi anche di un santo dei primi tempi **Agostino**, il maestro di tutti i vescovi dei suoi tempi: tutti dipendevano dai suoi scritti, che ci sono pervenuti in grande abbondanza, perché tutti erano avidi di sapere da lui come si risolvevano i problemi della chiesa di quel tempo, come si risolvevano i problemi della schiavitù, dell'adesione all'impero romano, della guerra, della paura –al suo tempo viene distrutta Roma per la prima volta invasa dai barbari nel 411 - *Egli predicava e tutti ricevevano sempre una luce dal suo modo di vedere il mondo cristiano –"La città di Dio" – come Agostino chiamava il mondo cristiano, mondo cristiano che deve inserirsi nel mondo non per comandare, ma per guidare, per indirizzare, per presentare dei segni; l'importante è sapere qual'è la propria sorte: la sorte è quella di andare tutti nell'eternità, per cui il metodo è quello di prepararci per l'eternità. Per spiegare qual è la sua relazione con la gente, basta richiamare una sua magnifica e brevissima predica nella quale dice: "Io temo di essere stato incaricato della vostra salvezza, ma io godo perché insieme a voi sono incamminato verso la salvezza" "Ho timore perché io devo incaricarmi di voi ed è una terribile responsabilità, devo stare attento a dirvi tutto, bene, in modo gradevole, ma tutto devo dirvi e se voi non lo gradite vuol dire che non l'ho detto abbastanza bene. Devo dirvi qual'è la strada della salvezza. Devo! Perché se non riesco con voi il Signore mi castigherà per questa mia mancanza di efficacia. Ma godo perché anch'io sono incamminato verso la salvezza e mentre predico a voi predico a me e godo perché mentre io vi do qualche parola voi mi date qualche buon esempio e allora sono al sicuro.*

E' più la paura o più la gioia? Non lo so dipenderà dalla propria situazione spirituale e dalla propria situazione emotiva del diverso momento, ma è molto importante potersi sentire veramente incamminati verso la salvezza.

- Quarant'anni fa terminava **il Concilio Vaticano II**. Tra le cose più belle che il Concilio ha detto c'è proprio questa: La Chiesa non è una società fissa, con dei canoni immutabili - potrebbe essere una sicurezza la fissità, no, è fissa la volontà di Dio, è fisso quello che dice il Vangelo - ma il modo di adattarsi è sempre un cammino continuo:

"Andate in tutto il mondo, tra tutte le genti, in tutti i tempi. Andate e andando predicate il mio vangelo".

Il vangelo non va predicato seduti, ma neanche in piedi, ma camminando, vivendo.

E' importante il momento del silenzio, del ripensamento, della meditazione, ma poi il vangelo va predicato andando e non a chi ci crede già, ma a chi non crede e quanto più sono quelli che non ci credono tanto più dobbiamo godere, non perché non ci credono ma perché noi abbiamo occasione di impegnarci.

Quanto più gli altri sono distratti, quanto più noi dovremmo godere perché abbiamo la possibilità di trovare il modo di inserirci negli altri con l'amicizia, con l'esempio, con il disinteresse, con l'obbedienza, con l'umiltà, con l'intenzione bella di sentirci impegnati dal Signore.

• **Essere servi. "Il più grande tra voi sia il vostro servo"**

Se vogliamo essere veramente grandi dobbiamo essere al servizio della Parola, di Dio e al servizio di coloro che abbiamo chiamato fratelli.

"Auguri!" che ci possiamo tutti riuscire, ciascuno a modo proprio e in modo più efficace possibile. Tutti sappiamo come il tempo che stiamo vivendo abbia bisogno di buon esempio, di coerenza, di semplicità, di obbedienza, di umiltà, di nascondimento: impegniamoci allora, non come vermi che strisciano, ma come persone sicure nella Parola di Dio che questa Parola la vivono e la fanno propria.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- In cosa critica Gesù i dottori della legge ed in cosa li elogia? Cosa critica in me e cosa elogerebbe in me?
- Hai già guardato nello specchio?

**8) Preghiera : Salmo 130
Custodiscimi, Signore, nella pace.**

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

9) Orazione Finale

Continua in noi, o Dio, la tua opera di salvezza, perché i sacramenti che ci nutrono in questa vita ci preparino a ricevere i beni promessi.

Lunedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Lettera ai Romani 11, 29 - 36****Luca 14, 12 - 14****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, accresci in noi la fede, la speranza e la carità, e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 11, 29 - 36

Fratelli, i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

3) Commento³ su Lettera ai Romani 11, 29 - 36

- **Chi mai gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?** - Rm 11, 35 - **Come vivere questa Parola?**

Nelle letture di oggi c'è una nota comune: **il contraccambio**. Ai Romani s. Paolo, riferendosi all'amore gratuito e preveniente di Dio, domanda: "*Chi gli ha dato qualcosa per primo sì che abbia a riceverne il contraccambio?*"

E nel vangelo Gesù, a proposito dell'invitare a mensa poveri, ciechi e zoppi, piuttosto che amici e parenti, proprio perché non possono restituire il favore, presenta la beatitudine della gratuità: "*E sarai beato perché non hanno da ricambiarti*".

Qualcuno ha detto: "*l'amore evangelico infatti non è motivato da un proprio vuoto da colmare ma da una eccedente pienezza interiore*".

- **La gratuità trova la sua fonte e la sua origine in un' eccedenza, in un cuore in cui abita e sovrabbonda "il buon tesoro" del bene.**

Siamo capaci di dare senza voler ricevere nella misura in cui ci siamo allenati a non vivere di calcoli, a fidarci di Cristo e abbiamo accettato che per amare di amore puro dobbiamo "perdere" e "lasciare cadere".

Perdere tempo, beni, spazi, privilegi, onori, sicurezze...Lasciare cadere quelle impalcature di perbenismo dove ogni gesto ha il marchio dell'Andata e Ritorno, dove la frase più comune è "a buon rendere".

La gratuità nell'amore è un dono tuo, Signore, e un lavoro nostro. Dono tuo perché da soli ci è impossibile, lavoro nostro perché dobbiamo scegliere ogni giorno nelle piccole cose questa via. Aiutaci però a capire che questa "via" è l'unica che ci permette di incontrarti lungo la strada e di camminare con Te.

Ecco la voce di una scrittrice Susanna Tamaro : *Non c'è niente di più eversivo ai giorni nostri della gratuità.*

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 14, 12 - 14

• **Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».** - Lc 14,12-14 - **Come vivere questa Parola?**

Come fa spesso, Gesù anche qui lascia scaturire il suo insegnamento dal quadro vivace e lieto del convito. E t'interpella a proposito degli invitati per proporti un coraggioso salto di qualità nella tua esistenza. Ecco: la logica del contraccambio quella che da sempre pungola l'agire umano sospinto dal motore dell'egoismo, vorrebbe escludere dal banchetto delle tue relazioni (dunque dalla tua vita) le persone povere o carenti da parecchi punti di vista: quelle che non contraccambiano mai il nostro dono.

Non solo a tavola, ma nei rapporti saremmo tentati di fare spazio solo a persone qualificate, gente simpatica, "a posto". Persone a cui siamo anche pronti a dare, ma con la certezza del ricevere. Si tratta del contraccambio che è un ramo di quell'albero infestante che si chiama profitto.

Ma il vento forte del vangelo è qui a scombinare la parvenza di ovvietà, a smascherare l'egoismo camuffato di parsimonia e calcolo intelligente. Nossignori! - dice la Parola invitandoci ad allargare la nostra rete relazionale e cordiale, ad allargare soprattutto il cuore con una certezza di fondo: la ricompensa per questa apertura, il vero contraccambio non va perduto: è solo rimandato là dove sarà incredibilmente più grande: al giorno eterno della resurrezione.

Gesù, aumenta la nostra fede. **Converti il nostro cuore dalla logica del contraccambio.**

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Se Cristo domani batterà alla vostra porta, Lo riconoscerete? Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo [...]. Se gli si chiede: "Cosa sai fare?" non può rispondere: tutto. "Dove vieni?" non può rispondere: da ogni dove. "Cosa pretendi di guadagnare?" non può rispondere: voi. Allora se ne andrà più abbattuto, più annientato, con la Pace nelle Sue mani nude".*

• L'invito cristiano.

Quando nelle nostre ricorrenze più gioiose stiliamo l'elenco degli invitati, istintivamente iniziamo la lista delle persone che noi riteniamo più ragguardevoli, che sono a noi più care e dalle quali, più o meno consapevolmente, ci attendiamo un contraccambio. Questo è un criterio umano e logico, che abitualmente viene praticato dalla stragrande maggioranza. Non siamo diversi neanche noi cristiani. **Gesù però contesta palesemente tale scelta** e ci dice chiaramente: *«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dà un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».* Il banchetto cristiano, da quando Cristo ha consumato con noi la sua cena, dandosi a tutti come cibo e bevanda di salvezza, deve essenzialmente conservare le stesse caratteristiche, deve avere cioè le caratteristiche della carità e della solidarietà vera. **Anche alla nostra mensa deve essere sempre presente Cristo, se non sotto le specie eucaristiche, almeno in coloro che meglio lo rappresentano.** Egli infatti si identifica in coloro che hanno fame, che hanno sete, che sono nudi, malati o carcerati. Una identificazione che è la naturale espansione e il pieno completamento dell'eucaristia. La stessa fede che ce lo fa riconoscere vivo e vero nell'ostia consacrata ci deve illuminare per farcelo vedere ancora vivo e vero nel povero, nell'affamato, negli ultimi e negli abbandonati. *"Avevo fame e tu mi hai dato da mangiare. Avevo sete e tu mi hai dato da bere..."* L'invito alla mensa non

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

significa soltanto la condivisione del nostro cibo con loro, ma sta ad indicare il posto privilegiato che riserviamo loro nel nostro cuore e nella nostra vita per averli sempre con noi, perennemente invitati alla nostra mensa. Solo facendo risorgere tanti prostrati dalle miserie del mondo, potremmo garantirci la nostra personale risurrezione. *"Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti"*.

• **Invito gratuito.**

SAPER FARE DEI NOSTRI INCONTRI UN SEGNO DI GRATUITA'.

L'incontro che avviene tra noi nell'amicizia, nell'incontrarci nel quotidiano e nello scambio dell'umanità, dai livelli più banali e superficiali, fino a quelli più profondi, è sempre soggetto alla mentalità che soggiace in noi del dare per avere.

Anche la logica dell'invito a un pranzo, come nel caso descritto dal Vangelo, rischia sempre di avere questa incisione nella struttura del nostro invitare l'altro: lo invito così un giorno mi inviterà a sua volta.

Anche nella mentalità religiosa avviene questo non solo nei confronti con l'altro, come già descritto sopra, ma addirittura nei confronti di Dio: io vado a Lui in questo modo, perché Lui in quest'altro modo mi aspetto che venga a me.

Questo atteggiamento non solo svalorizza il presente, ma supera nell'atteggiamento dell'aver qualcosa dall'altro l'occasione mancata per incontrarlo.

Il tempo della grazia si constata proprio invece dalla logica del rapporto gratuito con l'altro e, prima ancora, con l'Altro.

Sentirsi invitati come "ciechi, zoppi, storpi" ci aiuterà forse a recuperare il senso dell'invito nella gratuità verso chi il Cristo ci mette sul cammino.

6) Per un confronto personale

Invito interessato o disinteressato: quale dei due avviene nella mia vita?

Se tu invitassi in modo disinteressato, questo ti causerebbe qualche difficoltà? Quali?

7) Preghiera finale : Salmo 68

Nella tua grande bontà, rispondimi, Signore.

Io sono povero e sofferente:

la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.

Loderò il nome di Dio con un canto,

lo magnificherò con un ringraziamento.

Vedano i poveri e si rallegriano;

voi che cercate Dio, fatevi coraggio,

perché il Signore ascolta i miseri

e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

Perché Dio salverà Sion,

ricostruirà le città di Giuda:

vi abiteranno e ne riavranno il possesso.

La stirpe dei suoi servi ne sarà erede

e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Lettera ai Romani 12, 5 – 16a****Luca 14, 15 - 24****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 12, 5 – 16a

Fratelli, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Romani 12, 5 – 16a

● **Per S. Paolo il solo modello valido per offrire la nostra vita a Dio e non conformarci "alla mentalità di questo secolo" è Gesù.** La mentalità del nostro tempo è fondata sulla religione del successo ed esso ha esercitato sempre un richiamo fortissimo anche nei tempi passati. Gli stessi discepoli ne erano dei validi cultori: "Dio te ne scampi, Signore", sono le parole di Pietro come risposta all'annuncio di sofferenza del Maestro. La sofferenza è dolorosa perché ci espropria di noi stessi, perché ci fa servi, perché ci umilia, ci abbassa ad inutili creature incapaci e ci obbliga a deporre l'orgoglio che tanto c'innalza.

A Dio non interessano solo le nostre preghiere e le nostre liturgie ma il nostro anelito a compiere, con la nostra vita, la sua volontà, che il Figlio imparò a compiere obbedendo alle cose che soffrì. Nessuna azione, nessun istante della nostra vita, sono accetti a Dio se non sono pieni di amore per lui e per il prossimo, quello più vicino e quello più lontano.

● **"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili."** - Rm 12,15-16 - **Come vivere questa Parola?**

La Parola ci esorta a donarci, a vivere la fondamentale vocazione umana della comunione tra noi. Ciò è tanto più urgente oggi in cui soffriamo vuoti di umanità e deserti di solitudine. Tante volte avvertiamo di essere incapaci di "sentire" con l'altro, di condividere le sue gioie e i suoi dolori. E d'altra parte ci chiudiamo in noi stessi perché ci sentiamo incompresi.

L'evento del Giubileo della Misericordia ci ha spinto a far posto all'altro con la stessa attenzione che avremmo per la parte del nostro corpo che fosse più debole e sofferente. E ancora di più: ci ha invitato a esprimere la tenerezza, che è la forza di un amore umile, è "*misericordia fatta tatto*".

Ecco la voce del Salmista (Sl 130) : "*Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia.*"

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

• **Gesù ci fa capire la nostra insipienza, la strettezza del nostro cuore che non è disponibile ai suoi doni.** Quella del padrone nel Vangelo odierno non è esigenza vera e propria, ma generosità: egli vuoi colmarci dei doni della sua munificenza e noi preferiamo le nostre meschine cose. La "grande cena" è la cena della carità divina per chi ha il cuore largo, non per chi lo abbarbica ai beni della Terra con un amore possessivo, soffocante.

"Ho comprato un campo... Ho comprato cinque paia di buoi... Ho preso moglie...". Sono i nostri affetti limitati, vissuti in modo possessivo, con tutte le preoccupazioni che ne derivano.

Dio invece ci invita al banchetto della carità universale. È il banchetto che viviamo ad ogni Eucaristia, se vi partecipiamo con cuore aperto, preoccupato solo delle preoccupazioni divine e pronto a ricevere con gioia e riconoscenza i suoi doni.

Allora **sentiremo non come un dovere pesante, ma come una necessità di amore mettere al servizio degli altri le grazie diverse che abbiamo ricevuto**, secondo l'esortazione di san Paolo: *"Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento, chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità, chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia"*.

• **"Gareggiate nello stimarvi a vicenda." - Come vivere questa Parola?**

Conosciamo molto bene il precetto dell'amore e siamo, in genere, propensi a chinarci su chi è in una situazione di necessità e quindi di inferiorità. Di fronte a chi suscita compassione si è disposti a fare elargizioni, anche a dedicare tempo, a mettere a disposizione la stessa propria persona. Gestì nobili che vanno sicuramente incrementati e meritano riconoscimento.

Ma vi è una forma di carità a cui si fatica ad aprirsi, ed è quella che qui ci indica Paolo. Il donarsi gratifica, il riconoscimento del valore dell'altro è invece, talvolta, percepito come uno sminuire se stessi, una minaccia. E lo si evita.

La stima che ci dobbiamo vicendevolmente, prima di tutto, affonda le radici in quell'impronta divina che ci segna nelle profondità del nostro essere: è presente nel neonato, nell'handicappato, nel malato, nell'indigente, nello stesso peccatore, in tutti. Ma vi è di più: verso tutti siamo in qualche modo debitori. Lo stesso mendicante che tende la mano al ciglio della strada, sollecita il viandante distratto a ritrovare il suo "io" più vero, la sua dignità che risiede nell'essere figlio e quindi fratello. E, nella condivisione che distingue ogni relazione di fratellanza, l'indigenza del mendicante mette a nudo quella che ci segna tutti in quanto creature. Anche noi abbiamo bisogno di tendere la mano, e non solo verso Dio. Abbiamo bisogno che l'altro ci completi con il suo dono; abbiamo bisogno del suo riconoscimento, del suo amore; abbiamo bisogno del suo stesso perdono. Soprattutto abbiamo bisogno di quella stima che forse fatichiamo a dare e di cui anche l'altro ha bisogno, più dello stesso pane che gli porgiamo.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo passare dinanzi alla nostra mente le persone che faticiamo a stimare e proveremo a cercare quanto in loro c'è di positivo e di valido.

Quest'oggi, Signore, vogliamo ringraziarti proprio per quelle persone verso cui non abbiamo finora nutrito sufficiente stima. Ti preghiamo, libera il nostro sguardo da pregiudizi o ricordi negativi che lo appannano e non ci permettono di apprezzare il dono che in ciascuno di loro tu stesso ci fai.

Ecco la voce di un aviatore e scrittore Saint Exupéry : *Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.*

● **Un uomo diede una grande cena.**

Solo per breve tempo è rimasto anonimo quell'uomo che diede una grande cena. Ora noi non abbiamo alcun dubbio su di Lui, è Cristo Gesù, il Figlio di Dio. **È ancora Lui a lanciare l'invito. Siamo ancora noi ad addurre spesso le nostre stupide scuse per esimerci da quell'invito.** Ci falla la memoria di Chi c'invita, perché c'invita e cosa troveremo alla sua mensa. Siamo evidentemente immersi nei nostri campi, a fare le nostre cose, a nutrirci delle nostre povere mense. **La mensa del Signore è l'intima comunione con Lui, è il farci nutrire della luce della sua parola di verità, è il godere interiormente del suo amore di fratello e amico nostro.** Forse dobbiamo riconoscerci ed identificarci con i poveri, gli storpi e i ciechi per sperare di essere annoverati almeno tra gli invitati dell'ultima ora. Voglia Dio farci sentire non solo nella morsa della fame e tutta l'arsura della sete che ci brucia dentro perché solo così potremmo valutare l'importanza dell'invito alla cena del Signore e apprezzare il divino nutrimento che, gratuitamente, ci viene dato. È davvero triste constatare che ancora oggi i reiterati inviti alla grande cena vadano deserti, mentre fuori aumentano fame e sete fino al punto di degenerare in continue e crescenti violenze. Nel nostro mondo si verificano delle strane chiusure alle grazie e alle sollecitazioni divine proprio in concomitanza di ineluttabili urgenze: mense ben imbandite nelle nostre chiese e fuori famelici inferociti. Sorge legittimo il dubbio che i "servi" inviati per spandere l'invito non siano adeguati alla loro missione. O sono gli invitati a non sentire il forte richiamo che Dio sta lanciando loro per bocca dei suoi ministri? E' consolante per tutti che, nonostante i colpevoli rifiuti, la mensa è ancora imbandita: il Figlio di Dio è ancora obbediente e docile alle voci che lo vogliono come cibo e bevanda di vita.

● **Al banchetto del Signore.**

ALLA CENA DI DIO NON PARTECIPANO GLI INVITATI SCELTI DA LUI.

ALLA CENA DI DIO PARTECIPANO TUTTI SENZA ESPRESSO INVITO.

Come a dirci che gli invitati non solo non hanno apprezzato l'invito e la validità e preziosità della cena, ma hanno favorito che altri, indegni, potessero partecipare a quella cena che, altrimenti, non avrebbero mai gustato.

Quando noi rifiutiamo l'invito di Dio, diamo adito, mentre si chiude a noi la porta, di aprire possibilità a altri.

Ogni rifiuto, per Dio, diventa nelle sue mani occasione per un nuovo e diversificato invito.

La sorpresa è che coloro che erano invitati al banchetto non si vedono presenziare, mentre appaiono a quella cena facce nuove, mai viste, e forse che mai ci si aspettava di vedere.

Il messaggio è che, al di là delle nostre chiusure, Dio riapre i suoi battenti all'arrivo di genti numerose e diverse, impossibili per noi a essere degni di quell'invito, ma per Dio invitati sul posto e in pieno.

RIMANE IL FATTO CHE IL RIFIUTO FA PERDERE A NOI IL POSTO.

6) Per un confronto personale

Quali sono le persone che in generale sono invitate e quali sono le persone che in generale non sono invitate alle nostre feste?

Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione delle persone nella società e nella chiesa? E quali sono i motivi che alcuni adducono per escludersi dalla comunità? Sono motivi giusti?

7) Preghiera finale : Salmo 130
Custodiscimi, Signore, nella pace.

*Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.*

*Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.*

Mercoledì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Luca 14, 25 - 33

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 13, 8 - 10

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

3) Commento ⁷ su Lettera ai Romani 13, 8 - 10

• **Non siate debitori di nulla se non dell'amore vicendevole, perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.** - Rm 13, 8 - **Come vivere questa Parola?**

Adempiere la Legge era per gli uomini di fede contemporanei di Paolo il punto fermo e intoccabile. Ma con la Legge e le sue prescrizioni molti si sentivano quasi sempre in debito perché avevano l'impressione di "non arrivare mai", di essere sempre inadeguati. In quest'ottica **la Legge appariva più una condanna che una "strada facilitata" per arrivare a Dio.**

Essa mostrava il bene da compiere e il male da evitare, ma nel contempo rivelava anche tutti i limiti della volontà umana.

E soprattutto **non dava la forza, non guariva il cuore per renderlo capace di seguire le vie del Signore.**

Era un tranello sottile che toglieva a molti la pace.

Ed è ancora un tranello perché, anche se con modalità diverse, lo stesso meccanismo si ripete.

In particolare nei cristiani di buona volontà che con le migliori intenzioni si impegnano nella via della preghiera, dell'impegno ecclesiale, del donare.

Si è a volte abitati da sensi di colpa per non aver fatto abbastanza, in famiglia, in parrocchia, per i poveri, per la propria vita spirituale...

Ma se il nostro criterio di valutazione è sempre il "quanto facciamo" s. Paolo ci ricorda che dobbiamo guardare in un'altra direzione.

Siamo sì debitori ma dell'amore vicendevole e **l'amore** non accusa senza pietà, non pervade di sensi di colpa, non toglie la pace. Esso **è innanzitutto pazienza e perdono verso l'altro ma anche verso se stessi.** Non guarda il quanto abbiamo fatto ma il come, non sgrida i nostri limiti ma ammira quanto riusciamo a compiere nonostante e anche attraverso essi.

L'amore è la pienezza della Legge perché è la pienezza che riesce ad esprimersi anche nelle nostre fragilità.

La nostra Legge sei tu Dio, la nostra Legge è la tua Parola. La nostra Legge è l'amore che hai riversato nel nostro cuore e che ci chiami a riversare su altri. La nostra Legge è Gesù Cristo.

Ecco la voce di una donna "incarnata" Madeleine Delbrel : *Quando il regno dei cieli vuole trapassare il mondo, quando l'amore di Dio vuole cercarsi qualcuno che è perduto, quando questo qualcuno è una moltitudine, importa molto più chi si è che non ciò che si è; importa molto di più come si fa' che non ciò che si fa.*

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

● **Paolo ha affermato che è Dio ad operare in noi suscitando il volere e dando la possibilità di operare conformemente ai suoi disegni di amore.** È l'indispensabile trampolino di lancio che permette di tuffarsi nell'esaltante avventura di una vita conforme all'immagine divina impressa in noi.

Dio pone le premesse, senza con questo sostituirsi all'uomo, anzi coinvolgendolo attivamente e in modo determinante. Quel: "*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*" della Genesi, non riguarda solo l'intervento trinitario: **a ogni essere umano che si affaccia alla vita è affidato il compito esaltante e impegnativo di sviluppare il germe divino posto in lui dal Creatore.** "*Facciamo l'uomo*" Dio ci ripete ogni giorno. Collabora con la grazia perché la realtà filiale si affermi ed emerga: dono e conquista, indicibile grandezza e impegno.

La certezza che ciò è garantito dalla sollecita presenza di Dio, permette di slanciarsi, senza pavide esitazioni, in una vita scevra di negatività. Il limite che ci segna farà ancora sperimentare il persistere della debolezza, si conosceranno ancora le umilianti cadute. Ma - ricorda Paolo - tutto concorre al bene di chi è amato da Dio. Anche da queste, allora, Egli saprà trarre un bene, fosse anche solo quello di farci crescere nell'umile consapevolezza che siamo figli ma non siamo Dio, che tutto ci è possibile grazie al suo aiuto ma non siamo onnipotenti.

L'impegno di vivere secondo la dignità ricevuta associato a quello di rialzarci prontamente dopo ogni caduta, per riprendere il cammino con rinnovato slancio, sarà per i fratelli luce che incoraggia, infonde speranza e, senza parole, sollecita a mettersi in cammino.

Nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo illuminare da questa parola per rilanciare il nostro cammino di figlio di Dio.

Sostieni la nostra debolezza, Signore, perché rimaniamo saldamente ancorati alla tua parola e viviamo conformemente ad essa, lasciando espandere la nostra realtà filiale. Saremo così luce per chi ci vive accanto.

Ecco la voce di un padre spirituale del monachesimo rumeno Cleopa di Sihastria: *Abbate il cuore di un figlio verso Dio, verso il vostro prossimo il cuore di una madre e la mente di un giudice verso voi stessi.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 14, 25 - 33

● Così inizia il passo evangelico odierno: "*Siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo"*". E Luca, l'evangelista della mitezza che esprime con queste parole l'esigenza di Gesù. **Dobbiamo "odiare", ed è un comando di Gesù... Sono parole che ci sconcertano.** Gesù infatti vuole togliere ogni illusione alla molta gente che gli va dietro. E facilmente comprensibile che quando uno dice: Non c'è altra legge che l'amore, l'amore riassume tutti i comandamenti, suscita entusiasmo, soddisfazione e anche molte illusioni, perché tutti ci riteniamo capaci di amare: se basta amare, siamo a posto! Gesù ci indica una via che non presenta nessuna difficoltà.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Ma "Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me... Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"". E una esigenza fortissima, e Gesù la fa seguire da due esempi di persone che devono ben riflettere prima di impegnarsi. Se uno vuol costruire qualcosa, deve prima fare i conti e vedere se il capitale che possiede basta per arrivare a finire la costruzione; se si vuoi fare guerra, bisogna avere truppe ed armamenti sufficienti per combattere fino alla vittoria.

E qual è il capitale necessario per costruire la torre, qual è l'equipaggiamento sufficiente per vincere la guerra? Gesù dice: la condizione è questa: rinunciare a tutto quello che si ha. "*Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo*".

Eccoci dunque presi in una specie di contraddizione fra l'amore e il distacco. Se ci pensiamo bene, Gesù non fa altro che indicarci le condizioni del vero amore. Non dobbiamo illuderci: da soli non saremo mai capaci di amare, perché l'amore è disciplina, l'amore esige un profondo distacco, un distacco completo. Spesso, quando noi crediamo di amare, amiamo il nostro interesse, non amiamo veramente né gli altri né Dio. Cerchiamo la nostra soddisfazione, la nostra gioia, invece di cercare la felicità degli altri nell'adesione alla volontà divina.

● **San Luca è l'evangelista della misericordia,** e tuttavia è proprio lui che dice: "*Se qualcuno viene a me senza odiare, non può essere mio discepolo*". Perché? Perché Luca è anche l'evangelista che insiste di più sull'impegno del discepolo nei confronti del Maestro.

San Matteo ha espresso diversamente questa parola di Gesù. Egli dice: "*Se qualcuno viene a me e ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me*". Da un lato si capisce che è la stessa cosa che vuoi dire san Luca, però la formulazione lucana ha il vantaggio di presentare la questione molto nettamente.

Non si tratta di rinunciare ad ogni amore, è chiaro; **si tratta di rinunciare all'amore possessivo.** Gesù infatti non domanda solo di odiare il padre, la madre, i figli, ma anche di odiare la propria vita. Ora, questa aggiunta ci fa capire in che direzione vada la sua esigenza: egli impone il distacco da ogni possesso. "*Chi non rinuncia a tutti i Suoi averi, non può essere mio discepolo*".

● **C'è un modo di amare che in realtà è una ricerca di comfort nella vita: il comfort affettivo, l'appoggio, la soddisfazione del cuore. E a questo modo di amare che Gesù chiede di rinunciare.**

Egli stesso ha rinunciato, egli stesso, si può dire, "ha odiato", nel significato evangelico, sua madre, i suoi fratelli. Ci colpisce vedere che nel Vangelo, tutte le volte che si parla di sua madre o dei suoi fratelli, è sempre per sfociare ad una parola che sembra dura, di rifiuto. "*Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e chiedono di te...*". "*Mia madre e i miei fratelli sono quelli che fanno la volontà di Dio*". "*Felice la donna che ti ha portato!*". "*Molto più felice chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica*".

Gesù è andato davvero molto lontano in questo atteggiamento. Guardando le cose umanamente si può dire che ha "disonorato" sua madre. Si disonora la madre, quando non le si dimostra amore; si disonora la madre, quando si accetta di morire come un criminale... **Gesù è veramente giunto al totale distacco dall'amore possessivo, insegnandoci così la strada del vero amore, dell'amore generoso, l'amore capace di tutti i sacrifici, l'amore che dona la vita e che accetta l'umiliazione quando è il mezzo per compiere il piano di Dio.** Questo è l'amore vero. Non è più un'illusione di amore, è l'amore al quale possiamo spalancare il cuore e che riempie di gioia, perché è amore che viene da Dio.

● **Un dono senza riserve.**

È duro il linguaggio che Gesù usa per invitare i suoi e tutti noi a seguirlo in modo totale: **egli esige un superamento radicale da ogni legame terreno, anche dagli affetti più spontanei.** Arriva a dirci che dobbiamo avere una interiore disposizione a dare perfino la nostra vita, se questa ci viene richiesta, come testimonianza di fedeltà a lui. Per nostra fortuna **abbiamo esempi luminosissimi ed innumerevoli di sante e santi, di martiri e di eroi, che con tutta la loro vita hanno testimoniato la loro completa dedizione al Signore.** Possiamo dunque dedurre alla luce della storia che la radicalità evangelica, per quanto difficile, è comunque praticabile con la forza della fede, l'intensità dell'amore a Dio e soprattutto con la sua grazia. Sono ancora tanti e tante a lasciare tutto per seguire Cristo ed affermare concretamente il suo primato. Nonostante la crisi di

vocazioni religiose e sacerdotali, sono ancora migliaia e migliaia nel mondo le persone che, sulla scia dei primi discepoli e sull'esempio di Cristo, obbediente, povero e casto, lasciano tutto, ma veramente tutto, per dare la vita a lui. Il materialismo, il consumismo, la brama dei beni terreni, distolgono ai nostri giorni dalla sequela del Signore: ci vogliono fede e coraggio non comuni per lasciare tutto ciò che il mondo può offrire, cedere volontariamente ad una povertà totale e sperare solo nei beni futuri. **Il mondo ha comunque urgentissimo bisogno di esempi chiari di distacco dalle cose materiali e di una visione più spirituale della vita.** È il ruolo a cui il Signore ha chiamato i monaci e tutta la schiera dei consacrati.

● **"Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo." - Come vivere questa Parola?**

La prima reazione, leggendo questa affermazione di Gesù, è quella di tentare di edulcorarla, di ridurne la portata: Gesù parlava per gli apostoli, vale a dire per i sacerdoti e i religiosi, voleva solo **richiamare l'attenzione sulla necessità di essere distaccati da quello che si possiede...** e così via.

È la subdola tentazione di ridurre il vangelo alla nostra statura di pigmei, mentre Dio ci vuole con le vele spiegate verso orizzonti sconfinati.

Certo, una simile esigenza va contro ogni logica umana corrente: non si è sollecitati da ogni parte ad accrescere le proprie potenzialità con l'accumulo di "averi" di ogni genere? Se non hai questo e quello non sei niente - viene insinuato quotidianamente. E Gesù parla di "rinuncia", un termine ostico che si sarebbe tentati di rimuovere, e di "rinuncia agli averi", a "tutti gli averi".

Ovviamente non viene richiesto che ci si riduca all'accattonaggio, tanto più se si è responsabili di una famiglia a cui si ha il dovere di provvedere il necessario. Ma sicuramente si sollecita qualcosa di più di un semplice "distacco", che rischia poi di essere solo nominale. **Non si può essere discepoli di uno che si è radicalmente spogliato di tutto fino a condividere la nostra povertà esistenziale, fino a farsi "servo", e alimentare la cultura dell'accumulo a fronte di una crescente povertà. L'autodelimitazione è un dovere prioritario oggi.** Un dovere che ricade su ogni cittadino di questa terra, ma a cui il cristiano è chiamato anche in forza del suo innesto in Cristo per il battesimo: quanto qualifica e definisce l'appartenenza a lui è questa assunzione dell'impegno a condurre una vita all'insegna della sobrietà, per una distribuzione delle risorse attenta alle necessità dei fratelli, e quindi all'insegna della carità.

Nel nostro rientro al cuore, lasceremo risuonare in noi l'invito di Gesù, senza tentare riduzioni indebite, ma disposti a trovare vie di realizzazione.

Apri, Signore, le nostre mani e il nostro cuore alle necessità dei fratelli, così che quanti ci avvicinano possano percepire il tuo amore provvido di Padre e noi siamo riconosciuti da Cristo quale suoi discepoli.

Ecco la voce di una nostra santa Madre Teresa di Calcutta : *Quando le cose si impadroniscono di noi, diventiamo molto poveri. Dobbiamo liberarci dalle cose per essere pieni di Dio.*

● **"Sediamoci" e esaminiamoci.**

LA CROCE E' IL PROGETTO CHE ILLUMINA LA SEQUELA A CRISTO.

La croce non solo come simbolo in sè, ma la croce come percorso da vivere e che si svolge nel raffronto con tutto quello che ci passa accanto nella vita.

Mentre "vai" a Gesù nella croce, sai slegarti dal piacere dei "tuoi" cari?

Questo slegare noi dalla parentela non è un disprezzo e nemmeno un lasciare o abbandonare i nostri: non è questo che vuole Gesù da noi.

Ma la domanda è sulla disponibilità a farlo in nome di Gesù.

Per Gesù, saresti disposto a lasciare...?

La nostra risposta è la biopsia dello stato della nostra sequela a Lui.

ESSERE DISCEPOLI DI GESU' RICHIEDE DI "ESAMINARE" NOI...

Ecco l'immagine della torre da costruire o della battaglia da intraprendere: costruire la nostra vita in Lui e battersi contro l'altro re che non fa essere noi suoi discepoli, contro quell'io che soggiace sempre a trattenerci...

Ce la facciamo, ne siamo in grado?

ESAMINIAMOCI, dice il Vangelo, per non giungere a fare la brutta figura: è partito, ha iniziato...e guarda dove è finito.

Stiamo costruendo la vita con Lui; a che punto siamo; siamo in grado?

"SEDIAMOCI" E ESAMINIAMOCI...

...Se no, mentre ci sentiamo ancora lontani, progettiamo il da farsi...

6) Per un confronto personale

Essere cristiano è una cosa seria. Devo calcolare bene il mio modo di seguire Gesù. Come avviene questo nella mia vita?

"Odiare i genitori", comunità o famiglia! Come combino le due cose? Sono capace di armonizzarle?

7) Preghiera finale : Salmo 111

Felice l'uomo pietoso, che dona ai poveri.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.*

Giovedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Dedicazione della Basilica Lateranense****Lectio : Ezechiele 47, 1-2.8-9.12****Giovanni 2, 13 - 22****1) Orazione iniziale**

O Padre, che prepari il tempio della tua gloria, con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo.

Quando l'imperatore romano Costantino si convertì alla religione cristiana, verso il 312, donò al papa Milziade **il palazzo del Laterano**, che egli aveva fatto costruire sul Celio per sua moglie Fausta. Verso il 320, vi aggiunse una chiesa, la chiesa del Laterano, la prima, per data e per dignità, di tutte le chiese d'Occidente. Essa è ritenuta madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe. Consacrata dal papa Silvestro il 9 novembre 324, col nome di basilica del Santo Salvatore, essa fu la prima chiesa in assoluto ad essere pubblicamente consacrata. Nel corso del XII secolo, per via del suo battistero, che è il più antico di Roma, fu dedicata a san Giovanni Battista; donde la sua corrente denominazione di **basilica di San Giovanni in Laterano**. Per più di dieci secoli, i papi ebbero la loro residenza nelle sue vicinanze e fra le sue mura si tennero duecentocinquanta concili, di cui cinque ecumenici. Semidistrutta dagli incendi, dalle guerre e dall'abbandono, venne ricostruita sotto il pontificato di Benedetto XIII e venne di nuovo consacrata nel 1726.

Basilica e cattedrale di Roma, la prima di tutte le chiese del mondo, essa è il primo segno esteriore e sensibile della vittoria della fede cristiana sul paganesimo occidentale. Durante l'era delle persecuzioni, che si estende ai primi tre secoli della storia della Chiesa, ogni manifestazione di fede si rivelava pericolosa e perciò i cristiani non potevano celebrare il loro Dio apertamente. Per tutti i cristiani reduci dalle "catacombe", la basilica del Laterano fu il luogo dove potevano finalmente adorare e celebrare pubblicamente Cristo Salvatore. Quell'edificio di pietre, costruito per onorare il Salvatore del mondo, era il simbolo della vittoria, fino ad allora nascosta, della testimonianza dei numerosi martiri. Segno tangibile del tempio spirituale che è il cuore del cristiano, esorta a rendere gloria a colui che si è fatto carne e che, morto e risorto, vive nell'eternità.

L'anniversario della sua dedicazione, celebrato originariamente solo a Roma, si commemora da tutte le comunità di rito romano.

Questa festa deve far sì che si rinnovi in noi l'amore e l'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. Il mistero di Cristo, venuto "non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo" (Gv 12,47), deve infiammare i nostri cuori, e la testimonianza delle nostre vite dedicate completamente al servizio del Signore e dei nostri fratelli potrà ricordare al mondo la forza dell'amore di Dio, meglio di quanto lo possa fare un edificio in pietra.

2) Lettura : Ezechiele 47, 1-2.8-9.12

In quei giorni, [un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.

Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Àraba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) Commento⁹ su Ezechiele 47, 1-2.8-9.12

• **In questa giornata la liturgia ci propone il ricordo della dedicazione della cattedrale del vescovo di Roma la Basilica di San Giovanni in Laterano**, celebrata un tempo solo dalla città ma oggi celebrata in tutte le Chiese di rito romano.

Nella prima lettura tratta da libro del profeta **Ezechiele**, lo stesso **ci racconta la visione in cui vide scaturire dalla soglia del tempio un fiume che scorreva abbondante verso oriente e risanava tutto quanto bagnava; il fiume era rigoglioso di pesci, gli alberi intorno pieni di frutti anche in inverno e le stesse foglie, che non seccavano mai utili come medicine.**

Ezechiele vede questa **visione profetica** ma, più tardi l'apostolo Giovanni la vedrà realizzata, attraverso la morte del Cristo, per la redenzione dell'umanità. L'acqua ed il sangue che sgorgano dal fianco del Cristo sono i segni della nostra salvezza essi rappresentano il battesimo e l'eucarestia.

Con il ritornello del salmo 45/46: "*Un fiume rallegrerà la città di Dio*" viene ripresa la potenza del fiume che dove scorre porterà gioia e fecondità.

Nei versetti viene ricordato come il signore è nostro rifugio e salvezza, è soprattutto aiuto nei momenti difficili. Egli, il Signore degli eserciti, veglierà su noi che dobbiamo confidare sempre in lui e non temere nulla di male perché è con noi.

Tanti ruscelli finiscono il loro scorrere in un fiume più grande e lo rendono maestoso, così per noi il fiume rappresenta la redenzione e per arrivare ad essa ci vengono dati i sacramenti che ci accompagnano in tutte le tappe della nostra vita terrena, questi segni che Cristo ha compiuto in terra e con i quali vuole incontrare ciascuno di noi partono tutti dal Battesimo che ci purifica e ci inserisce nella vita del Cristo come fratelli.

• **Il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.** - Ez 47,9 - **Come vivere questa Parola?**

Il tempio e l'acqua: questo è il connubio inscindibile che la visione di Ezechiele ci presenta.

Le acque che scaturiscono da esso non sono comuni: hanno il potere di risanare addirittura quelle del mare, di ridare vita, di far abbondare il pesce, di far crescere sulla riva alberi i cui frutti "serviranno come cibo e le foglie come medicina".

Il tempio sembra condividere con Dio il mistero della creazione.

Non sono le solide mura e le sue decorazioni a dargli lustro ma la vita che da esso scaturisce che come l'acqua rimane in movimento, fluisce, raggiunge le secche e le paludi.

Se da un tempio, una cattedrale, una chiesa, se da una comunità di fede e da un credente non uscissero tali acque, capaci di rigenerare l'uomo e la società, di servirli e di fecondarli, allora bisognerebbe chiedersi cosa è venuto a mancare. Forse hanno perso il contatto con il Dio creatore, forse sono diventati come un "mercato" dove si svolgono tante attività e tanti scambi ma l'uomo è più "usato" che amato.

Forse hanno costruito su fondamenta diverse da Gesù, si sono fidati di tutto tranne che della Provvidenza e della grazia di Dio. O non hanno "scavato molto profondo" senza mai raggiungere la Roccia e non stando attenti a come hanno costruito.

Le possibilità sono tante ma la prova del nove rimane sempre e comunque la fecondità nell'amore: solo essa ci rende trasparenza di Dio, ci permette cioè di "parlare" della sua presenza tra gli uomini di cui il tempio è segno.

Gli uomini di buona volontà sanno riconoscere le fonti di acqua salubre, pulita e quando ne trovano una non la lasciano.

Aiuta la tua Chiesa, Signore, a scoprire le sue zone di sterilità, ad "analizzare" costantemente le sue "acque" per valutare se sono terapeutiche o hanno perso la loro forza vitale. E grazie per l'acqua viva che nella e dalla Chiesa già scorre: rendila sempre più abbondante.

Ecco la voce di un predicatore contemporaneo p. Ermes Ronchi: *La santità corrisponde a fecondità, questa è la grande sfida....La qualità della nostra esistenza sarà giudicata dal frutto che abbiamo portato e non sarà giudicata in base alle nostre debolezze, neppure in base alle nostre virtù. Noi saremo giudicati sulla sterilità della nostra anima a delle nostre azioni. Il rischio definitivo è quello della sterilità.*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 2, 13 - 22

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 2, 13 - 22**• Non fate della casa del Padre mio un mercato! - Come vivere questa Parola?**

È la prima volta che Giovanni chiama Dio "Padre mio" e parla del tempio come "casa del Padre mio". Inoltre introduce una nuova forma di culto: non bestiame e denaro ma culto spirituale e cuore pieno d'amore. E questo è adorare Dio "in spirito e verità"!

E ancora una cosa delle parole di Gesù ci apre ad una novità assoluta: Egli è il tempio di Dio. "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere." E Giovanni precisa: "Ma egli parlava del tempio del suo corpo".

Gesù Risorto è il 'nuovo Tempio', l'unico luogo dove la Trinità dimorerà fino alla fine dei tempi. E chi vive in Lui Risorto diviene anch'egli tempio della Sua Presenza, Sua Dimora! Così come dal tempio di Gerusalemme, nella visione di Ezechiele, scorrono sorgenti di acqua pura e purificatrice, così sarà di coloro che accolgono il Risorto: dal loro cuore scorreranno acque sanatrici, opere di carità che dissetano, consolano, curano. Accanto a coloro che consapevolmente custodiscono Dio nella loro vita chiunque potrà sperimentare il calore del cuore di Dio. "I loro frutti non cesseranno": matureranno sempre.

Oggi nel nostro rientro al cuore ci chiederemo se siamo veramente figli del Risorto e dunque 'casa di Dio'. Che questa consapevolezza ci renda felice e che noi possiamo divenire sempre più 'tenda per Dio'.

Signore Gesù, che il tuo contattarti ogni giorno nell'Eucaristia renda sempre più tutti noi stessi tempio tuo!

Ecco la voce di una mistica Beata Elisabetta della Trinità : *Essere 'casa di Dio' è avere gli occhi suoi, il pensiero assimilato da lui, il cuore tutto preso, tutto invaso, come fuori di sé e passato in lui, l'anima piena della sua anima, piena della sua preghiera, tutto l'essere catturato.*

• «Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù». - Gv 2, 20-22 - Come vivere questa Parola?

I versetti evidenziati sono i più importanti del vangelo odierno. Il gesto provocatorio compiuto da Gesù, descritto così vivamente da Giovanni, intende contestare lo schema religioso mercantile, che stava alla base di una lunga tradizione plurisecolare e popolare, e che aveva soffocato la «casa del Padre suo», il Tempio di Gerusalemme. **L'idea di fondo infatti era quella di pagare una prestazione e di comprare il favore divino:** un *do ut des* fondato su una specie di scambio di mercato. Gesù enuncia un radicale cambiamento che supera definitivamente una mentalità da mercanti.

I discepoli capirono il vero senso del gesto solo dopo la Risurrezione, annota Giovanni. **Il tempio della dimora divina tra gli uomini viene ora identificato con il corpo del Risorto:** Lui era nella

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini

sua persona il vero tempio di Dio. ***Il vero tempio di Dio non è più un luogo materiale dove si compra la salvezza, ma è il luogo teologico della Persona stessa del Salvatore, che dona gratuitamente la salvezza a tutti coloro che credono in Lui.*** Si tratta di un cambiamento radicale di prospettiva, che non abolisce certo il tempio, ma lo "porta a compimento" nel suo significato più alto, secondo il disegno biblico della Paola di Dio, incentrato in Cristo Risorto (cfr. Gv 4,21 ss; 1 Pt 2,5; 2,20). L'antica idea sacrale del tempio non è più condivisa dalla Chiesa primitiva e dai Padri più antichi. Infatti, l'Apostolo Paolo afferma esplicitamente: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1 Cor 3,16). E nella sua prima lettera (1Pt 2,4-5), l'apostolo Pietro asserisce che ***ogni cristiano è pietra viva e santa che contribuisce a edificare il tempio spirituale che è la comunità cristiana: la Chiesa tempio ci rimanda alla Chiesa Comunità.*** Alla fine del nostro testo si cita un brano assai pittoresco di S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, nel quale il Martire, con immagini corpose e scolpite a tutto tondo, descrive la Chiesa come una costruzione di pietre vive portate in alto dalla macchina della Croce di Gesù e tenute saldamente unite dalla corda dello Spirito (cfr. qui sotto il testo).

Ecco la voce di un grande Vescovo e Martire Ignazio di Antiochia (agli Efesini 9,1) : «*Voi siete pietre del tempio del Padre, preparate in vista della costruzione di Dio Padre, elevate in alto per mezzo della macchina di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La vostra fede è la guida che vi porta in alto, mentre l'amore è la via che innalza verso Dio*»

● ***Sia glorificato il nome di Dio.***

Gesù, modello di ogni virtù, perfettissimo nella sua natura umano - divina, si propone a tutti noi particolarmente per la sua mitezza e per la sua umiltà. Oggi però, preso da santo zelo per la casa del Padre, ridotta ad una spelonca di ladri e infestata da venditori e cambiavalute, ***mostra la sua giusta ira e il suo santo sdegno.*** L'evangelista ci racconta: «*Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».* Il tempio era ritenuto la dimora di Dio con gli uomini, il luogo dove più viva era la sua presenza, era anche il segno visibile di un'unica fede, nell'unico Dio, del popolo eletto. ***Luogo di preghiera e di culto e non di mercato.*** Gesù, sollecitato poi dai soliti suoi nemici, che vogliono comprendere con quale autorità egli si permetta di agire in tal modo, fa un passaggio dal tempio fatto di pietre e il tempio del suo corpo e lancia loro una sfida: «*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*». È evidente per noi l'allusione alla sua morte e risurrezione. È mirabile per la nostra fede la certezza che il corpo di Cristo è il tabernacolo di Dio. È gratificante e sublime quanto ci ricorda san Paolo: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*». La nostra riflessione oggi coincide con la dedizione della Basilica Lateranense, la Cattedrale di Roma. Ci offre però una magnifica occasione per ***esaminarci sul rispetto che riserviamo alla casa di Dio che ogni giorno ci accoglie, e ancora di più sul rispetto che abbiamo verso il Signore che ivi ha stabilito la sua dimora tra noi.*** Non da ultimo siamo felicemente indotti a considerare la sacralità del nostro corpo, tempio sacro dello Spirito, in cui inibita la divinità perché deificati in Cristo.

● ***Adorare il Signore in spirito e verità?***

Ormai il luogo nuovo in cui adorare il Padre è il corpo del Cristo risorto. Già l'accennava Gesù stesso nella diatriba con i giudei, offesi grandemente per aver scacciato dal tempio i venditori di animale e cambiavalute. Essi chiedevano un segno perché avesse fatto quel gesto così violento. E Gesù rispose con un segno profetico: "*Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere*". Ma ***egli parlava del tempio del suo corpo, così ricordarono i discepoli dopo la sua risurrezione.*** Nel colloquio con la donna samaritana riaffiora il medesimo concetto. Alla domanda dove si doveva adorare Dio: sul monte Gàrizim o in Gerusalemme, Gesù, pur sapendo che la salvezza verrà dai giudei, si mette al di sopra di quelle questioni. Il luogo in cui l'uomo può entrare in contatto con Dio non è Gerusalemme né il monte Gàrizim, ma la persona di Gesù. "*E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*". Dio è Spirito e Vita, come è amore e luce. I suoi adoratori non si prostrano con sacrifici ed olocausti, ma si elevano a lui in Spirito, come figli amati che sanno amare. Nello Spirito, che è la vita di tutto, abbiamo comunione con il Padre e i fratelli. Quella di oggi è una festa del Figlio di Dio che si è fatto uomo, ha messo la sua tenda - il suo corpo - tra noi. Le Chiese di pietra sono un segno di questa

sua presenza: è lui che vi parla, dà se stesso in cibo, presiede la comunità raccolta in preghiera. Nella festa della dedicazione della Basilica Lateranense, Madre di tutte le chiese, perché Cattedrale del Papa, ogni comunità locale, oltre a esprimere la propria comunione con la Sede di Pietro, ricorda e celebra anche la dedicazione della propria chiesa locale, piccola o grande che sia. **Gesù insegna che il tempio di Dio è, innanzitutto, il cuore dell'uomo che accoglie la sua Parola.** E ogni qual volta questa Parola sarà accolta, dice Gesù: "Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Quanto le nostre Chiese sono segno e presenza di quell'amore gratuito e donativo, immagine dello stesso Amore del Padre?
- Quale zelo oggi divora le nostre comunità ecclesiali nell'onorare la Salvezza che la Passione, Morte e Resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo ha realizzato col tempio del suo corpo?
- Quanta passione e quanto impegno mettiamo nell'estirpare e cacciare fuori tutto ciò che nuoce alla nostra salvezza ed alla salvezza altrui?
- Quali sono gli idoli che oggi sfigurano le nostre "case di preghiera" e paralizzano la nostra capacità di amare come singoli e come comunità?

7) Preghiera : Salmo 45

Un fiume rallegra la città di Dio.

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo a essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*

Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Luca 16, 1 - 8

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura : Lettera ai Romani 15, 14 - 21

Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.

Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».

3) Riflessione ¹¹ su Lettera ai Romani 15, 14 - 21

• **"Mi è stata data da parte di Dio la grazia per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo." - Come vivere questa Parola?**

Paolo parla della sua missione apostolica assimilandola alla funzione cultuale. **In effetti la Chiesa, come già l'antico Israele è un popolo consacrato al culto di Dio: è un popolo sacerdotale.** Annunciare il vangelo, quindi, non è trasmettere una dottrina morale, limitarsi ad indicare un comportamento etico rispettoso delle norme, bensì abilitare a rendere grazie a Dio, a celebrare la liturgia della vita. Ovviamente ciò comporta una conoscenza sempre più intima e approfondita di Colui di cui si celebrano le lodi, e l'assunzione di uno stile di vita improntato all'oblazione di sé. S. Paolo stesso, nel delineare il programma di vita dei credenti si era introdotto con l'esortazione ad offrire se stessi quale sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, puntualizzando che: "è questo il vostro culto spirituale" (12,1). Solo dopo, quasi ad esplicitare le modalità di questo culto, era sceso a delucidazioni pratiche: non conformatevi alla mentalità di questo tempo, abilitatevi a discernere la volontà di Dio, siate benevoli verso tutti.

• **Non è il conseguimento di una giustizia intesa come semplice conformità alla norma, la meta del vivere cristiano, ma il divenire un'offerta gradita a Dio, sull'esempio di Gesù** che, "entrando nel mondo dice: Tu non hai gradito né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...]. Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,5-7).

Nel nostro rientro al cuore, sosteneremo oggi a considerare l'impegno, legato al nostro battesimo, di annunciare il vangelo perché la lode di Dio si estenda su tutta la terra.

Rendici, Signore, una lode vivente, un rendimento di grazie esteso ad abbracciare ogni istante della nostra vita.

Ecco la voce di un poeta Rabindranath Tagore : *O sommo poeta, mi sono seduto ai tuoi piedi. Voglio rendere semplice e schietta tutta la mia vita, come un flauto di canna che tu possa riempire di musica.*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8

• Gesù, a conclusione di questa parabola che alla prima lettura può lasciarci abbastanza disorientati, commenta: "I figli di questo mondo, infatti, sono verso i loro pari più scaltri dei figli della luce". Egli quindi non loda l'amministratore per la sua disonestà, ma per la scaltrezza con cui ha saputo trovare, in una situazione difficile, una soluzione che gli permettesse di continuare la sua vita comoda, egoistica.

I figli della luce, noi, siamo altrettanto inventivi nel lavorare per il servizio di Dio? Non troviamo difficoltà per un progetto nostro, e se difficoltà ci sono riusciamo sempre a superarle, perché vi troviamo soddisfazione; quando si tratta di Dio e degli altri ogni difficoltà ci sembra subito insormontabile, ce ne lamentiamo, magari ci sentiamo perseguitati e ci blocchiamo: "Non è proprio possibile... con questa gente! nella società di oggi!...". E così via.

I santi non agiscono così: le difficoltà li spronano a trovare soluzioni, e le trovano, perché il loro unico interesse è il regno di Dio e il loro amore è disinteressato, generoso, inventivo. "Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo".

Chiediamo al Signore di essere aperti alla lezione di amore che egli ci dà oggi: soltanto così avremo la vita e saremo davvero "figli della luce": vivremo nella luce, perché vivremo nell'amore.

• I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. - Lc 16,8 - Come vivere questa Parola?

Questa affermazione di Gesù viene quasi alla maniera di stringato commento della parabola che, a tutta prima, sembra avvallare un'ingiustizia. **Il protagonista del racconto è una persona decisamente disonesto. Trovandosi nei guai nei riguardi del padrone di cui è amministratore, si rende amici proprio i debitori del padrone, condonando la gran parte dei debiti con un comportamento disonesto ma molto avveduto.** Chi non sa che la scaltrezza è un'arma del cattivo uso di un'intelligenza a servizio di una vita intenta a mal fare, indipendentemente dalla legge di Dio e dalla propria coscienza?

Ecco: Gesù sceglie questo racconto perché vuol attirare l'attenzione su un elemento che ne è il perno. Qui non si tratta di accusare un comportamento disonesto, né un'avidità di appropriarsi di beni non propri, ma l'avvedutezza. **Gesù vuol dire anche oggi a noi che se vogliamo il Regno di Dio anche dentro le strutture umane, se vogliamo che il bene s'imponga e la giustizia prevalga sull'ingiustizia, bisogna che siamo avveduti.** Essere cristiano non vuol dire acquiescenza, tanto meno rinuncia all'intelligenza, al rigore professionale e all'impegno sociale. Non il buonismo ma la bontà che si fa intelletto di amore (per dirla con Dante) è servita da quell'avvedutezza che noi, figli della luce perché coscienti di essere figli di Dio, chiediamo al Signore di saper usare.

Gesù, intelligenza-sapienza del Padre, donaci l'intelligenza del cuore che, aiutato dalla tua grazia, affronta le situazioni per immettervi luce di giustizia e di amore.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Ambrogio : *E' il proprietario che deve essere signore della proprietà, non la proprietà signora del proprietario! Ma chiunque usa del patrimonio di cui dispone a proprio arbitrio, e non sa dare con larghezza né ripartire con i poveri, costui è servo dei propri averi, anziché signore di essi. Perché guarda alle ricchezze altrui come se fosse un domestico, e non usa di esse come se fosse un signore.*

• **La scaltrezza dei figli della luce.**

Il Signore Gesù, pur di rendere comprensibili i suoi messaggi di salvezza, ricorre anche al paradosso. Nel vangelo di oggi viene lodata l'astuzia di un autentico imbroglione, che, vistosi scoperto della sua infedeltà verso il proprio padrone e prossimo ad un licenziamento dal suo incarico, cerca, con abilità e scaltrezza, di accaparrarsi la benevolenza dei creditori, per poi sperare di godere della loro protezione. ***È fin troppo evidente che il Signore non vuole che imitiamo l'astuzia e ancor meno la disonestà dell'amministratore infedele. Vuole invece che, come figli della luce, ci adoperiamo alacramente, da veri sapienti per conseguire i beni migliori che lo stesso Signore vuole donarci.*** Egli ci ha avvertiti che «*stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita*». Per passare per una porta stretta occorre chinarsi e farsi piccoli, diventare umili, per poter percorrere una strada angusta occorre abilità, destrezza e prudenza. Ecco allora le virtù e la sapienza che Gesù vuole siano praticate dai suoi seguaci. «*Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono*». La violenza praticabile dal cristiano è il diuturno sacrificio con cui affronta gli ostacoli della vita, è l'abbraccio volontario della propria croce, è la salita faticosa verso il monte dei risorti. Abbiamo il conforto dello Spirito Santo di Dio che ci illumina e ci fortifica, ci rende astuti e sapienti, coraggiosi ed intrepidi. Se tanta pusillanimità ancora serpeggia nel mondo dei cristiani, dipende dalla mancanza di fede e di fiducia nel Signore, dalla mancanza di preghiera e dalla perenne tentazione dell'autosufficienza. Tutto ciò ci rende deboli e paurosi, rischia di riportare la chiesa nel buio della catacombe e soprattutto di subire passivamente tutte le angherie o cadere nei facili compromessi con il mondo. Forse è ancora vero che: «*I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce*».

• **Scaltrezza spirituale.**

DI FRONTE ALLE DIFFICOLTA' CERCA DI CAVARTELA...

DI FRONTE ALLE PROVOCAZIONI TROVARE LA VIA D'USCITA...

DI FRONTE ALLA DECISIONE DI DIO TROVARE LA SAGGEZZA...

DI FRONTE ALLE RECISIONI DELLA VITA TROVARE SCALTREZZA...

La parabola ci invita alla scaltrezza.

Umanamente, questa può essere solo furbizia.

Dal punto di vista della fede, l'invito è quello di imitare lo stile di Dio e la sua fantasia nel trovare le risorse di fronte alla situazione sfavorevole.

Non solo, ma trovare il modo che dalla situazione sfavorevole l'agire della fede e dello stile di Dio ci indichi il modo per tramutare la carenza o il problema in una risorsa vantaggiosa per la nostra vita.

Questa è la scaltrezza spirituale, opera dello Spirito.

Per avere questo dono bisogna essere ben svegli e svelti nel procedere, cioè: senza accelerare, non perdere tempo: è il tempo della grazia; ogni attimo perso è possibile disgrazia.

L'attenzione e lo sguardo penetrante che lo Spirito di scaltrezza ci fornisce ci permettono di agire guidati quasi da un'ispirazione che favorisce la situazione personale e il nostro rapporto con gli altri.

PECCATO CHE QUESTA TATTICA SIA POCO CONOSCIUTA TRA NOI.

6) Per un confronto personale

Sono coerente?

Quale criterio uso nella soluzione dei miei problemi?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

Sabato della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Martino di Tours****Lectio : Lettera ai Romani 16,3-9.16.22-27****Luca 16, 9 - 15****1) Preghiera**

O Dio, che hai fatto risplendere la tua gloria nella vita e nella morte del **vescovo san Martino**, rinnova in noi i prodigi della tua grazia, perché né morte né vita ci possano mai separare dal tuo amore.

Martino (Pannonia c. 316 – Candes, Francia, 397), rivelò, ancora soldato e catecumeno, la sua carità evangelica dando metà del mantello a un povero assiderato dal freddo. Dopo il Battesimo si mise sotto la guida di sant'Ilario (339) e fondò a Ligugè, presso Poitiers, un monastero (360), il primo in Occidente. Ordinato sacerdote e vescovo di Tours (372), si fece apostolo delle popolazioni rurali con l'aiuto dei monaci del grande monastero di Marmoutiers (Tours). Unì alla comunicazione del Vangelo un'incessante opera di elevazione sociale dei contadini e dei pastori. La sua figura ha fondamentale rilievo nella storia della Chiesa in Gallia, sotto l'aspetto pastorale, liturgico e monastico. Santo molto popolare, è il primo confessore non martire ad essere venerato con rito liturgico. La sua «deposizione» l'11 novembre è ricordata dal martirologio geronimiano (sec. VI).

2) Lettura : Lettera ai Romani 16,3-9.16.22-27

Fratelli, salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.

Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi.

Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

Anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

3) Riflessione¹³ su Lettera ai Romani 16,3-9.16.22-27

• Lettura: Rm 16,25-27

Questa dossologia (rendimento di gloria, canto di trionfo), **chiude la lettera ai Romani. È un canto di lode rivolto a Dio e ripercorre le motivazioni fondamentali dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità.** In particolare si riferisce al "mistero" divino, colto nella sua struttura di realtà prima nascosta e poi svelata. Il linguaggio è apocalittico. La struttura grammaticale della frase piuttosto intricata. Il destinatario della lode è all'inizio del periodo, seguono poi tutti i motivi per cui egli è degno di gloria. Solo al termine del periodo (lungo tre versetti) gli si attribuisce la gloria che merita!

Gli studiosi hanno avanzato l'ipotesi che non si tratti di uno scritto di Paolo, ma piuttosto di una riflessione della comunità cristiana all'inizio del II secolo. Il vangelo di Cristo viene visto al centro

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Matris Domini

della storia avvenuta tra Dio e l'umanità. Tutto il tempo, passato, presente e futuro acquista un senso, il silenzio di Dio è stato squarciato dalla Parola.

● **25. A Colui che ha il potere di rafforzarvi secondo la mia buona notizia e l'annuncio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per tempi eterni**

Dio è colui che può rendere sempre più saldi i credenti, e lo ha fatto attraverso la buona notizia (evangelo) predicato da Paolo. **É quindi attraverso la predicazione che si cresce e ci si rafforza nella fede.** Ma questa buona notizia altro non è che l'annuncio, la proclamazione di una persona, Gesù Cristo, i suoi gesti, le sue parole, la sua morte e risurrezione. Questa buona notizia e questo annuncio però erano un mistero, una realtà profonda che è rimasta nascosta per lunghissimi anni. Dopo questo lungo tempo però è stata rivelata.

● **26. manifestato invece ora per mezzo delle scritture profetiche secondo il comando dell'eterno Dio reso noto per l'obbedienza di fede di tutte le genti**

Tale manifestazione è avvenuta attraverso le scritture dei profeti, che avevano anticipato il mistero divino nascosto e non ancora del tutto rivelato. Queste scritture hanno agito per volere di Dio, il quale voleva ottenere la fede di tutte le genti. É una fede che si manifesta necessariamente attraverso l'obbedienza: **solo chi ha fede, chi si poggia su Dio è capace di essere obbediente, di compiere la sua volontà.**

● **27. al solo sapiente Dio, per mezzo di Gesù Cristo, a lui la gloria per i secoli, amen.**

Quindi scaturisce il canto di lode, la glorificazione di Dio, per questo splendido disegno di comunione e di salvezza. **É una lode liturgica che arriva a Dio per mezzo di Gesù Cristo,** colui per mezzo del quale la Parola si è pienamente rivelata.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si facevano beffe di lui. Egli disse loro: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 16, 9 - 15

● **"Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti" - Come vivere questa Parola?**

La frase si situa subito dopo la parabola dell'amministratore infedele. **I beni demandati all'amministrazione di questo dipendente non sono suoi e si identificano con le cose di poco conto a cui qui si accenna.** La loro gestione rappresenta una palestra in cui esercitarsi, un tirocinio che abilita al corretto possesso della vera ricchezza: delle 'cose importanti', cioè delle sole che veramente contano e che nessuno potrà più sottrarci perché si identificano con i beni imperituri della vita eterna.

Servirsene con leggerezza a proprio esclusivo vantaggio, senza tener conto della volontà di Colui che ne ha conferito l'amministrazione in vista di una loro equa e puntale distribuzione a vantaggio di tutti, mette a rischio l'ingente capitale di cui si diventa coeredi nella misura in cui si assume l'atteggiamento del Figlio. **Il vero amministratore fedele è colui che si configura a Cristo Gesù,**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

lui che "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Fl 2,6-7).

Quanto si è ricevuto in dono da Dio, sia in beni materiali sia in capacità personali, non può mai essere considerato un possesso esclusivo. La sua amministrazione deve tener conto dell'intenzionalità di chi l'ha elargito, che non è mai solo quella di una gratificazione individualista, ma anche di un servizio ai fratelli. La tentazione è quella di nascondersi dietro al fatto che "sono cose di poco conto" e, in fondo, 'che male c'è', non 'fanno tutti così'?

La fedeltà nelle grandi cose non si improvvisa e, comunque, non si può essere fedeli a 'intermittenza'! O si aderisce a Dio con tutto se stessi o le nostre proteste di amore sono parole che, private del loro senso, si riducono a suoni inarticolati.

Nella nostra pausa contemplativa, verificheremo l'atteggiamento che assumiamo nell'amministrazione dei nostri beni materiali e spirituali e chiederemo al Signore di insegnarcene il retto utilizzo.

Rendici, Signore, consapevoli della nostra posizione di "amministratore" di beni che sono solo tuoi e che dobbiamo gestire a vantaggio di tutti, perché a ogni uomo sua svelato il tuo volto di Padre provvido.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa S. Agostino : *Un'amministrazione dei beni temporali giusta, conforme al dovere [...], procura il merito per ottenere i beni eterni, purché non possieda mentre la si possiede [...]. Perciò, lasciate andare le cure delle cose passeggere, cerchiamo i beni duraturi e sicuri, innalziamoci al di sopra delle nostre ricchezze terrene.*

● **Non è possibile servire a due padroni.**

Quando un padre smette amare i propri figli, diventa per loro padrone, e despota e figli diventano, di conseguenza, sudditi e schiavi. Non mancano nelle vicende umane storie di questo genere. Non solo gli uomini hanno il potere di soggiogare i propri simili, ma le cose del mondo e il denaro in modo particolare, esercita tale assurdo e subdolo potere. Nasce così l'alternativa, la scelta che ognuno nella propria vita è chiamato coerentemente ad operare. Di questa scelta il Signore oggi ci parla, volendo innanzitutto, **distoglierci dall'equivoco di non fare scelte e cadere così nell'intento disastroso di voler far coesistere in noi valori diversi e contrastanti.** Rischiamo così una forma morbosa di dualità personale e collettiva. **Gesù vuole svelarci il potere ingannatore che il denaro esercita talvolta su di noi:** può accaderci di diventarne schiavi e illusi dal suo fascino bugiardo perché "ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio". Anche perché l'animo umano, se non illuminato dallo Spirito, è insaziabile nella sue bramosie. Dio non è padrone, ma padre di noi tutti e ci vuole come figli, liberi dagli inganni e dalle seduzioni. Se scegliamo di servirlo possiamo godere, già in questa vita, del suo amore e sentirci appagati e sazi nell'anima. I desideri migliori poi, noi credenti, li orientiamo nella speranza, verso i beni futuri, che non periscono perché eterni.

● **Il buon uso del denaro.**

Quello che leggiamo oggi è la naturale e logica continuazione della parabola del fattore infedele. Riguarda particolarmente **il buon uso del denaro. Ci dice innanzitutto che le ricchezze non sono di per se cattive, ma dipende dall'uso che ne facciamo.** È facile lasciarsi affascinare dalle molte ricchezze. Gesù dice: «Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli». Ci ammonisce poi sulla fedeltà nell'uso dei beni che ci vengono affidati: «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto». Dobbiamo tener sempre presente la provenienza dei doni, la loro finalità e la loro preziosità. Dovrebbero essere il movente della nostra scrupolosa fedeltà nell'amministrarli. **Noi non abbiamo nulla di nostro, tutto è dono, di tutto dobbiamo rendere conto,** ogni appropriazione è indebita e peccaminosa. Ecco il motivo per cui difficilmente un ricco di beni terrestri e umani potrà trovare la via del Regno. «Hanno ricevuto la loro ricompensa», dice il Signore. Sappiamo però la caducità di quella ricompensa e la preziosità dei beni che si sono definitivamente persi. Si ritenevano ricchi ed erano avidi di denaro anche i farisei contemporanei di Gesù, ma egli così severamente li apostrofa: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio». Forse i ricchi di oggi come quelli di allora si beffano di tali minacce, ma la condanna non cambia. La condanna ultima è verso quella maledetta avidità che

tante ansie e tanti guai ci procura. Si racconta che dopo la creazione il buon Dio si affaccia sul creato e si compiace di quanto ha fatto; quando poi fissa lo sguardo sulla terra l'angelo che lo affianca gli fa notare che gli uomini avevano inventato un loro Dio e che lo ritengono superiore allo stesso Creatore. «Che sarà mai?», chiede il Signore all'angelo. «È il Dio denaro», risponde l'angelo...

• **Costruire l'eterno.**

MOSTRARE FEDELTA' NEL CAMMINO DELLE REALTA' DELLA VITA.

Lungo il cammino della vita appaiono ai nostri occhi, alla nostra mente e nella nostra anima tante realtà che susseguendosi e mettendoci alla prova ci offrono atteggiamenti vitali e vitalizzanti.

Cogliere queste occasioni ci fa essere in grado di affrontare le realtà che ci vengono date sempre come una ricchezza per noi.

Anche le situazioni a noi apparentemente sfavorevoli vengono abilitate a una trasformazione in bene e in meglio per il nostro percorso nell'esperienza della vita.

Piano piano impariamo così a essere buoni e fedeli servitori delle occasioni, per riceverne serenità e pace.

Sapremo anche distinguere, a questo punto, quello che ci aiuta e quello che ci frena nella vita; e impariamo a gestire il nostro servire non come ambiguità, ma come fedeltà "all'unico padrone".

Da qui potremo trarre a nostro favore le "amicizie" che ci garantiscono l'eternità, il valore dell'infinito e la non relatività della nostra vita.

Anche dalle disonestà e dai falsi idoli quali "mammoni" che si offrono a noi, sapremo individuare il meglio per noi, e nel confronto saremo in grado di eliminare e di scegliere, di stare da una o dall'altra parte con decisione assoluta, chiara e efficace.

NELLE DIMORE UMANE, CON SAGGEZZA, COSTRUIAMO L'ETERNO.

6) Per un confronto personale

Tu e il denaro? Che scelta fai?

Fedele nel piccolo. Come parli del vangelo e come vivi il vangelo?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Ti voglio benedire ogni giorno, Signore.

*Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.*

*Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

Indice

Lectio della domenica 5 novembre 2017	2
Lectio del lunedì 6 novembre 2017	6
Lectio del martedì 7 novembre 2017	9
Lectio del mercoledì 8 novembre 2017	13
Lectio del giovedì 9 novembre 2017.....	18
Lectio del venerdì 10 novembre 2017	23
Lectio del sabato 11 novembre 2017	27
Indice	31

www.edisi.eu